

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

CHI VUOLE LA GUERRA?

Ferry, l'uomo fatale che passerà ai posteri come colui al quale debbono tutti atti tirannici compiuti, in presa che si vanta liberale, a puro sfregio della vera libertà, contro le Congregazioni religiose, non si dà tregua finché tutto non abbia conseguito il settario suo fine.

E' noto ai lettori come, oltre la scuola obbligatoria, si sia consumato in Francia un altro attentato alla libertà di coscienza imponendo manuali scolastici che la Chiesa fu nella necessità di proibire.

I vescovi francesi, cuncti del loro dovere, della grave responsabilità che reca con sé l'apostolico ministero, diedero alla notizia della proibizione suddetta quella diffusione che era necessaria per rendere il divieto veramente pratico, perché, infame, i sudditi ispirati dal Pontefice non si trovassero a trasgredire le leggi per ignoranza delle leggi medesime.

Già non poteva certamente piacere al governo francese, e le più irriverenti, le più tiranniche misure stanno per essere prese contro parecchi vescovi, o contro i parroci ossequianti ai loro superiori.

Si vogliono così mantenere nelle scuole i manuali incriminati, e mettere le popolazioni cattoliche nel bivio di privare i loro figli dell'istruzione, od acconsentire che massime contrarie alla dottrina cattolica s'imprimano in quelle tenere menti.

Il Ferry in occasione della chiusura del Congresso pedagogico elogiò le scuole obbligatorie a parte in modo derisorio delle proibizioni di cui la Chiesa fece argomento i manuali suddetti.

Il Cittadino di Genova paragona il discorso di Ferry, di cui ci recò un corno il telegrafo, a quello pronunciato a Milano dal Ministro Baccelli, il quale, combattendo in un congresso pedagogico le verità della fede, portava a cielo la scienza, e diceva che al pergamene dovevi opporre la cattedra.

Naturalmente non trascurava di toccare dei nemici della patria, che sono poi i cattolici.

Ora è il signor Ferry che nel Congresso pedagogico tenuto a Parigi negli scorsi giorni, accusa i cattolici di mischiare la politica alla religione.

Anch'esso perfido nel non voler ammettere una luminosa verità, che, cioè, mentre i liberali accusano i cattolici di

voler frammischiare la politica nella religione, sono essi invece, che questa combattono a tutta oltranza, fino a farsi padroni del più degradato materialismo.

E vorrebbero che i cattolici stessero inerti dinanzi a queste continue offese, e che non si levassero a difesa delle proprie convinzioni, a tutela delle anime dei loro figli.

Ferry disse: « Non siamo colla Chiesa sul piede di guerra. »

Ma sarebbe il caso di domandare:

Se la Chiesa colla sua moderazione ha sempre cercato di non venire colla Francia ad un'aperta rottura, qual merito avete voi di non trovarvi con essa sul piede di guerra?

Anzi, non vi mettete spontaneamente su questo piede quando offendete la dottrina cattolica, meriti opuscoli scolastici imposti alle cattoliche popolazioni di Francia?

Voi, o Ferry, dite di volere la neutralità delle scuole; ma chiamate neutralità il pretendere d'insegnare in esse principi affatto opposti a quelli che la Chiesa insegna, principi che, in virtù del concordato, sareste costretti non solo a rispettare, ma produrre che venissero rispettati?

Quando dite che « il governo non accetterà mai che altri all'interno di esso censuri i libri » vi pare di concorre a mantenere la pace fra voi e la Chiesa, e di aver ragione accusando questa di voler fare della politica?

Voi sentenziate che i libri scolastici non attaccano la fede, ma l'antico regime.

La vostra asserzione è puramente gratuita, né alcuno vi consente l'autorità di maestro in fatto di religione; neppure i protestanti, e molto meno gli ebrei, o i membri di qualunque altra confessione religiosa si adagierebbero alla vostra pretesa.

Voi sentenziate che i libri scolastici i quali impongono ai cattolici di Francia, non sono contrari alla Chiesa, mentre si pubblicano, gli alti motivi puramente religiosi che determinano questa a segnalare quelle opere come tali da non doversi leggere dai cattolici.

La vostra presunzione, la vostra petulanza farebbe ridere, quanto invece non facesse fremere d'indignazione e paventare la più grande fattura che possa toccare ad un popolo, cioè la perdita della fede, perdita che trascina seco la decadenza morale, materiale, politica.

Voi o Ferry come tutti i governanti set-

tari pari vostri tranne fuori il solito argomento Achille: *Non vogliamo che si attaccino le istituzioni!*

Sappiamo che base abbia quest'argomento!

Sappiamo da quale spirito sia suggerito! Ma a voi, partigiani della maggioranza, fino a tanto che è della vostra parte, si potrebbe chiedere, anche ammessa un'aspirazione dei cattolici francesi verso un altro regime, da che trarrete la vostra autorità, e se questa vi sembra veramente, l'ideale politico della maggioranza della popolazione cui vi siete imposti.

Che vogliate mantenere intatte le istituzioni lo si capisce facilmente — è vostro interesse il farlo — ma che il vostro interesse e l'opinione vostra abbiano da avere *jus veto et nectis* sulla coscienza e sull'intelletto di quanti hanno la disgrazia d'essere governati da voi, è quanto non possiamo ammettere, né lo può chiunque abbia un giusto concetto della libertà e della dignità umana di cui avete sempre i nomi sulle labbra.

Nel suo discorso il Ferry con una combinazione che gli permette di mettere d'accordo le sue persecuzioni violente in materia scolastica con la pretesa neutralità che il governo prometteva già di rispettare, si è affrettato a dire che, se egli aveva promesso d'essere neutrale in morale, non aveva promesso d'essere in politica. E questa come ognuno vede, una nuova ipocrisia e per chiamarla come si merita, una menzogna manifestamente smentita dai fatti. Per convincersi, basta ascoltare una testimonianza non sospetta, la Rivista dei due Mondi, la quale, proprio nel momento in cui il ministro Ferry si apprestava ad offrire questa nuova prova della sua straordinaria impudenza, scriveva quanto segue:

« Ciò che si può chiamare la direzione morale della politica si è tutto quello che riflette le questioni più complicate, e delicate dell'insegnamento nuovo, e delle credenze religiose, dell'istruzione obbligatoria o della libertà di coscienza. Che diceva dunque il signor presidente del consiglio, che non bisognava fare della repubblica un sistema d'agitazione? Ma è questo precisamente che si fa tutti i giorni, dopo come prima della sua venuta al potere, è questa triste politica che crea la più pericolosa delle agitazioni facendo della repubblica un governo di setta. Si si lusinga

talvolta, assai orgogliosamente, d'aver compiuto la più grande riforma del tempo, istituendo quel vasto insieme d'insegnamento obbligatorio che va estendendo in tutta la Francia, dalla città più popolata fino al più piccolo villaggio. E sia, il nuovo insegnamento costerà in tutti i casi molto caro allo Stato ed ai comuni; prima di produrre qualche frutto, che resti dubbio. E di più: bisognerà almeno cominciare dall'introdurre qualche disposizione, per rispettare la coscienza degli uni, la libertà di tutti nelle prime applicazioni di una legge che non può stabilirsi nei costumi, né produrre i benefici che si aspettano se non a forza di riguardi e di equità.

Ma al contrario, l'insegnamento nuovo non è che un mezzo di guerra contro la Chiesa e contro tutte le influenze religiose. Non si contano più i vescovi tradotti davanti al consiglio di Stato, e il numero dei curati privati del loro modesto assegno aumenta ogni dì più. Gli esperti dicono che questa sarebbe forse una maniera ingegnosa di giungere con misure individuali alla soppressione pressoché assoluta del bilancio dei culti. E' bisogno notare bene, non si tratta già in tutto ciò di difendere la legge contro attacchi, più o meno vivi, si tratta di far rispettare i ridicoli liberali d'insegnamento, i manuali del signor Paolo Bert e del signor Compyre; di modo che Paolo Bert, che vuole sopprimere il Papa, diviene papa egli medesimo. Egli è infallibile: ed ha veramente al suo servizio il braccio secolare: i vescovi o i preti non possono più avere una opinione propria del suo Manuale senza esporla alle pene del più rigoroso. E di più essi vengono giudicati senza essere ascoltati. Alcuni testatori religiosi di uno dei dipartimenti del centro della Francia, che sono ultimamente riuniti a consiglio, per condannare alla loro volta le condanne apostrofate di cui il manuale era l'obiettivo, o per preparare l'opera del direttore dei culti.

E' questa una maniera nuova di accreditare l'insegnamento obbligatorio e di trattare gli affari religiosi. Un giorno, il signor Paolo Bert l'infalibile, in tuono beffardo minaccia dai suoi prossimi falmini i vescovi e i curati, chiamandoli « uomini pericolosi ». Un altro giorno, un deputato riformatore domanda la soppressione delle spese di culto nei bilanci municipali, ed ottiene già che i prefetti col loro stesso stesso ministro dell'interno. Di recente, il signor ministro della guerra, per fare la

58 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Ma se quella caverna ispirava tanto terrore a tutti gli abitanti del paese, questo non era punto diviso da Jago. Egli ha da quando aveva cominciato le sue escursioni notturne s'era avventurato nell'interno dell'antro. E' vero che gli erano giunte all'orecchio, sebbene vagamente, alcune delle storielle fabbricate dalla fantasia popolare; ed infatti la prima volta egli s'era avvicinato all'ingresso della caverna un po' incerto; ma poi riprese animo, giacché nulla di spaventoso s'era presentato ai suoi sguardi. Una notte, in cui la pioggia lo aveva colto durante la sua corsa, penetrato nell'antro, vi aveva dormito un sonno profondo, e nulla era venuto a disturbare. Da quell'istante egli cominciò a percorrere la caverna rideendosi della credula semplicità degli abitanti del villaggio.

Ed era la grotta l'asilo che egli aveva scelto per nascondere il figlio del marchese Guglielmo. Niente certo si sarebbe mai pensato di andar a fare ricerche colà, e quando anche avesse potuto cader in capo ad alcuno che là dentro si trovava il fanciullino, chi si sarebbe arrischiato ad entrare dove

abitavano i temuti fabbricatori di monete d'oro? Quando fossero cessate le ricerche, quando la cosa fosse caduta in dimenticanza Jago avrebbe potuto agevolmente ritrovarne un luogo ove allevare più comodamente il bambino che si aveva promesso di proteggere a costo della sua vita.

Jago affrettò il passo non appena gli corse alla mente l'idea di nascondere il piccolo Enrico nella grotta. Una mezz'ora dopo che egli aveva lasciato la sponda dello stagno vide aprirsi dinanzi a lui l'oscura caverna. Tre magnifici scalpellati rozzamente servivano quasi di gradinata inferme all'ingresso della grotta intorno a cui crescevano edere e cespugli. Jago superò i tre maesi e si avanzò alquanto nella caverna. La stanchezza, e, più che tutto, l'emozione, avevano affranto in modo particolare le sue membra. Egli, quasi senza sapere che si facesse, deposto in un angolo il fanciullino se gli sedette appresso, e chiuse tosto gli occhi al sonno.

Allorché si risvegliò uno splendido sole faceva scintillare le goccioline di rugiada di cui era cosparsa ogni filo di erba; le farfalle spiccavano il primo volo, i coleotteri d'oro cominciavano a ronzare intorno ai fiori sbocciati la notte.

Tra le fronde un pigolito, uno starnazzare di ali che indicava come gli abitatori della grotta cominciavano ad affrettarsi di quella festa del creato. A dieci passi dalla grotta un filo d'acqua frangendosi e guizzando tra mille sassi mormorava lietamente. Più che la luce del sole e il ridestarsi della natura al nuovo giorno valse a scuotere Jago dal

sonno profondo in cui ora caduto un vagito di Enrico. Quella debole voce ebbe effetto di torlo immediatamente al torpore; il sentimento del presente, dei suoi doveri gli ritornò in modo chiarissimo, e, col rimembrare, la sua volontà si fece più vigorosa.

S'alzò tosto e corse al ruscello; l'acqua vi scorreva fresca e limpida; egli si valse di una foglia quasi di tazza e ne portò alquanto gocce, che versò sulle labbra del bambino, il quale tornò ben presto ad addormentarsi.

Jago non aveva mai veduta la grotta di giorno. Essa gli parve assai più vasta, e quasi pensava a riconoscerla tanto gli sembrava diversa da quella che eragli apparsa nelle sue corse notturne. Allora credette cosa ben necessaria esplorarla in ogni sua parte.

Quanto più si avanzava, la oscurità gli impediva di vedere ciò che lo circondava, giacché la luce che aveva avuto dall'ingresso, sempre più affievolendosi finiva confondendosi colle tenebre. Il fanciullo allora batté un agguerrito che parlava poco, e riprese ad appiccare il fuoco ad una fascina secca con cui poté rompere quel tenebre.

Poco oltre la metà dell'andito si apriva a sinistra una specie di largo corridoio. Jago vi si avanzò risolutamente, e fu compensato del suo ardimento, giacché scoprì una specie di sala rotonda tagliata nella grotta, e ripartita affatto dalle intemperie: gli corse subito alla mente che quella poteva essere un ottimo abitazione.

Lieto oltremodo della sua scoperta il fan-

ciullo dell'erba per seccarla e farne quindi un morbido lettuccio al piccolo Enrico, che, quantunque deposto sul terreno, continuava tranquillamente a dormire.

Jago non aveva orologio; pure uscito dalla grotta e data un'occhiata all'interno conobbe che erano appena le otto del mattino: la esperienza, che aveva fatta, gli serviva a determinare abbastanza bene per mezzo del sole le ore della giornata. Senza alcun timore per il bambino, ma tutto premura per proteggerlo, egli si allontanò dalla grotta, e mossosi attraverso le macchie di cespugli affine di accorciare la strada, si diresse verso una casetta bassa, mezzo nascosta tra gli alberi che lo facevano siepe all'intorno.

La capanna, verso cui Jago moveva i suoi passi, apparteneva a Berta, la filatrice, e costei era donna che godeva gran riputazione nel paese. Infatti nessuna erba dei prati, del bosco o della palude le era sconosciuta. Essa le raccoglieva alla stagione opportuna e disseccatele se ne serviva poscia per guarire gli ammalati che volevano valersi dell'opera sua. Binoga pur d'idee che coi poveri essa si mostrava buonissima e non pretendeva nulla per la sua cura. Dai ricchi fittaiuoli invece si faceva pagare non poco prima di recarsi, e non acconsentiva a somministrare loro i suoi farmaci se non a condizione che soccorressero qualche indigente indicato da lei.

(Continua)

parte sua in questa campagna, per colpire gli insubordinati congregati, ha soppresso con tutta ingenuità una occasione di servizio militare istituita da una legge che non è per nulla abrogata. Si dirà che tutto è permesso quando non si tratta che della libertà e della fede delle coscienze. Ebbene! è su questo punto di direzione morale che il presidente del consiglio è obbligato di decidersi se lo può.

Ecco quello che i repubblicani pensano della neutralità alla quale il signor Ferry osa votarsi di non aver recato offesa. Non si è avvertito ora, che questo triste personaggio agli occhi di ogni uomo imparziale deve fare e farà la figura d'un impudente!

LA DOTAZIONE DEL PRINCIPE TOMMASO

Ci è una grossa e grave questione alle vite; quella della dotazione che la Camera si prepara a stanziare al principe Tommaso. E' incominciata una molto acra polemica nei diari radicali. L'on. Cavallotti con una lettera ironica dichiara di non credere punto a qualsiasi stanziamento, dicendo impossibile dopo che la Camera non accolse la proposta fatta da lui stesso di stanziare un mezzo milione a beneficio dei maestri elementari.

Al Cavallotti vien secondo l'on. Basetti, anche lui della sinistra estrema, il quale scrivendo al suo collega si dichiara ironicamente contrario alla dotazione che si vuol fissare per il Duca di Genova. E chiude la lettera col seguente periodo:

« Dunque, se per indiscutibili ragioni finanziarie, le nostre laboriose popolazioni non possono sperare di condire in quest'anno la polenta con un grano di sale di più, e se i maestri debbono disperare nelle promesse del ministro Baccelli, l'on. Depretis, avveduto com'è, non può pensare né permettere nessuna nuova spesa prima di aver fatto qualche cosa per quelle classi lavoratrici per le quali fu bruciato tanto incenso a Stradella. E poi, prima di pensare a nuove spese, c'è da assicurare la decretata abolizione totale del macinato. »

Sulla dotazione del Principe si potrebbe dire che in uno Stato retto a forma monarchica nulla vi è di più naturale. Quindi non crediamo che, quando la proposta verrà alla Camera, se ne faccia questione di lunga discussione. In questioni di tal genere non c'è mai alcuno che prenda la parola, o se pure qualcuno parla, lo fa brevemente e risolutamente.

E' utile però l'osservare come gli onorevoli Cavallotti e Basetti, che della dotazione si sono occupati a preferenza, nella funesta notte del 13 luglio 1881 furono tra i più procaci e furibondi provocatori di disordini e di scandali. Così si vede come gli insubordinati del Pontefice siano anche avversari della famiglia reale. Giovasse almeno a qualche cosa in lezione!

Gli scopi del principe di Bismarck

La *Post* prende occasione della ricorrenza del 69.° anniversario del principe di Bismarck, per esaminare gli scopi che hanno diretto la sua politica nel lungo periodo della sua amministrazione.

« Tre sono i suoi fini — scrive la *Post* — riguardo ai quali ci sembra che il principe di Bismarck, si sia affaticato senza frutto. Ognuno di essi è una questione vitale per l'impero germanico. »

« Il primo è lo stabilimento di un sistema d'imposte, senza di cui ogni edificio politico riposa sull'arena. »

« Il secondo è l'accomodamento coll'ultramontanismo, o per mezzo della vittoria o per l'accordo, un accomodamento senza di cui l'impero germanico si fa vedere il seno da un nemico mortale. »

Il terzo è il rimedio a quel processo morboso che trasforma uno dopo l'altro gli strati popolari in teoria sociale.

« La *Post* crede che la sua opera rispetto alla questione sociale sia la più difficile, e la meno progredita. »

« Quanto agli scopi politico-ecclesiastici del principe di Bismarck, dice che questa lotta è antica quanto la vita degli Stati cristiani, ma che ora gli scopi politico-ecclesiastici, sotto le nuove condizioni della civiltà devono essere raggiunti con altri mezzi. »

« Sul sistema tributario la *Post* si esprime così: »

« La lotta che noi combattiamo in Germania su questo punto si connette col fatto

che noi da dodici anni abbiamo formato uno Stato di cui ci contendiamo senza volerlo convincere che noi abbiamo intrapreso un difficile lavoro, e che dobbiamo prenderci pensiero di accumulare forze corrispondenti. »

Il processo per fatti di Villa Filotto

Ieri l'altro, martedì 3 corrente, è cominciato alla Corte d'Assise di Perugia questo grave processo.

Non avranno certo dimenticato i nostri lettori il truce misfatto compiutosi il 10 marzo dello scorso anno, in cui due giovani carabinieri furono assaliti da una turba feroce, la quale ne fece orribile scempio. Per coloro poi che non bene ricordassero il fatto ne diamo qui un breve riassunto.

Il giorno 10 marzo 1882 alcuni caporioni di società democratiche delle ville vicine a Ravenna vollero festeggiare con un convito l'onomastico di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi e scelsero a quest'uopo il palazzo Torri posto in Villa Filotto.

L'autorità fu informata della cosa, come pure non le erano ignote le manifestazioni sediziose di parecchi giorni innanzi. Ma giusta la falsa massima adottata di reprimere e non prevenire, pensò di non impedirla; solo si contentò di mandare colà 10 o 12 carabinieri per... star a vedere.

I radunati dopo aver mangiato e bevuto diedero la stura ai discorsi e qui, già a campana doppia contro tutte quelle istituzioni che non garbano ai signori repubblicani, e fra gli altri parlò un certo prof. Dotto de' Dauli il cui discorso fu accolto colle solite grida di *Viva la Repubblica!* *Viva la Rivoluzione sociale!*

A questo punto giunsero in vicinanza della villa e dalla parte dove stava la moltitudine i carabinieri Zanotti e Ricci, col moschetto ad armacollo, senza far atto veruno di opposizione ai banchettanti.

Ma, notata appena la loro presenza, quattro o cinque persone a loro si avvicinarono.

Era fra questi l'accusato Giuseppe Bandini detto Fattita, il quale col suo dire provocò dal carabiniere Zanotti questa risposta: « Noi facciamo il nostro dovere, la forza pubblica non ha bisogno di permessi. » Si parlava a voce alta ed un tal Babini che aveva sentito dire dal Bandini che i carabinieri senza permesso non potevano venire, pronunciò queste parole: « Ma lascia li quei carabinieri, che non ti danno? ed altre quasi simili furono dette da Francesco Margotti; ma vi fu chi soggiunse: « senti quel viaggione d'un contadino che dà ragione ai carabinieri; » e tosto una mano di scellerati, come la chiama il professore Dotto che dalla finestra vide tutto, si scagliò furiosamente contro quei carabinieri che all'improvviso assalto incrociarono le baionette e dando addietro cercarono di difendersi dalla folla assalente. Ma investiti con sassi e zolle di terra secca rimasero ben presto feriti nella testa o col volto irrorato di sangue e facilmente sopraffatti dal numero soverchiante, e uccisi barbaramente.

Per tali fatti si fecero numerosi arresti e dalle indagini risultarono compromessi 16 individui contro i quali si intrin il processo e furono deferiti alla Corte d'Assise.

La prima udienza fu dedicata alla lettura dell'atto d'accusa, all'appello dei giurati e alle solite formalità e ad un incidente la cui soluzione fu rimandata alla seduta successiva.

Nella seconda udienza la Corte d'Assise accolse la difesa che chiedeva l'ammissione di altri 40 testimoni.

Poi si procedette all'interrogatorio di alcuni imputati.

Tutti negano di aver preso parte alla colluttazione coi carabinieri. Danno particolari sul tristissimo fatto.

L'incendio del teatro Nazionale a Berlino

Dal giornale tedesco togliamo i seguenti disastri:

Berlino 4. — Oggi a mezzogiorno, mentre si faceva la prova di scoppio il fuoco nel Teatro Nazionale, uno dei più grandi teatri popolari della capitale.

L'attore Friedrich s'accorse il primo del fuoco che veniva dal soffitto e gridò spaventato: *Il fuoco! Il fuoco!* Allora sul

palcoscenico vi fu una scena di panico indescribibile, tutti vestiti o svestiti, corsero, si diedero alla fuga, senza che alcuno pensasse a dare avviso del pericolo ai pompieri.

Intanto il fuoco si allargava rapidamente. Un operaio che lavorava sul palcoscenico corse ad avvertire i pompieri. Ma quando essi giunsero, verso l'una, tutto il teatro era in fiamme.

Il fuoco durò dalle 12 e tre quarti alle ore due. Il teatro fu completamente distrutto. Non restarono in piedi che i muri. Nulla si poté salvare.

Però nessuna vittima.

E' ancora un mistero, come abbia potuto svilupparsi l'incendio.

Fu aperta la solita inchiesta.

AL VATICANO

L'altra mattina S. E. il Cardinale Haasson presentò al S. Padre una deputazione di cattolici armeni, i quali per mezzo di Sua Eminenza espressero al Santo Padre i loro ringraziamenti per il breve di fondazione di un seminario armeno a Roma. Si notavano alla testa della deputazione alcuni vescovi e monasteri di rito armeno.

All'indirizzo presentato dal cardinale Haasson a nome della deputazione, il S. Padre ha risposto con parole piene di una benevolenza tutta particolare verso i cattolici della nazione armena e manifestando la speranza che il nuovo seminario fondato in Roma potrà prosperare rapidamente sotto la saggia direzione del cardinale Haasson.

Il *Moniteur de Rome* annunzia il prossimo matrimonio del signor conte Camillo Pecci, nepote di S. Santità Leone XIII, con la damigella Sylvia Buono, figlia del signor Buono, senatore del Regno di Spagna.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 5

Ferrero presenta il disegno di legge sui militari mancanti alla chiamata sotto le armi per l'istruzione. Dichiarasi urgente.

Il Presidente annuncia la morte dei deputati Pelleggrino e Micheli, e ne commemora le virtù militari e patriottiche. Agli elogi del Presidente si uniscono i deputati Maiocchi, Fanattoni, Muldini, Folloux, Borghi, Nicotera e il ministro Acton.

Dichiaransi vacanti un seggio del collegio di Messina ed uno del secondo collegio di Venezia.

Procedesi al sorteggio degli uffici.

Magliani presenta un disegno di legge sull'appannaggio del Duca di Genova ed altro adottato dal Senato sul riordinamento della cassa di soccorso per opere pubbliche in Sicilia.

Annunziata una interrogazione di Triccherà, che esso, consentente Baccarini, svolge subito, domandando se sia vera la voce corsa del possibile abbandono della linea Brindisi della Peninsulare inglese per trasporto delle valigie delle Indie.

Baccarini risponde che quanto al servizio postale la Peninsulare è obbligata per contratto a tutto il 1888; quanto alla valigia delle Indie, su tale notizia, ripetuta insistentemente anche dalla stampa estera, ha chiesto chiarimenti alla Società e al Ministro degli esteri, e ha ricevute assicurazioni sulla esistenza di vero, in quelle voci.

Deliberasi di rimandare al bilancio del Ministero dell'interno le interpellanze e le interrogazioni di Severi e Diligenti sulla condizione della pubblica sicurezza nella città e provincia di Verona.

Si rimandano pure dopo i bilanci le interpellazioni di Massari, di Berio, e di Bianchini sui provvedimenti che il Governo intende prendere per danneggiati dai geli e dalle ultime nevi nella Liguria occidentale.

Boselli svolge una interpellanza sua e di Luzzatti sulla esecuzione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera il 20 giugno 1882, concernente la provvista di oggetti per l'amministrazione dello Stato nei rapporti colle industrie nazionali.

Laporta chiede quando Magliani intenda di fare l'esposizione finanziaria. Magliani propone di stabilirla per questa una seduta straordinaria domenica prossima. E' approvato.

Levasi la seduta a ore 6 e 30.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 5

Si sorteggiano gli uffici.

Si discute il progetto per modificazioni alle leggi sul credito fondiario.

Alvini sostiene il principio della mutualità del credito fondiario mediante facoltà ai proprietari di associarsi, onde soccorrere vicendevolmente.

Allievi, relatore, espone i concetti generali del sistema escogitato dal Ministero e dalla Commissione per estendere alle piccole proprietà i benefici del credito fondiario.

Mancini spiegherà domani, in occasione della discussione del bilancio degli esteri, per quanto possibile, la parte avuta dall'Italia alla conferenza di Londra, e risponderà circa la presentazione dei documenti accennati da Alfieri.

La riforma della legge comunale e provinciale

Fu distribuito il progetto per la riforma della legge comunale e provinciale.

Ecco i punti più importanti di questo progetto, che consta di 281 articoli.

L'articolo 6 crea, in ogni provincia, una commissione provinciale amministrativa presieduta dal prefetto e composta di due consiglieri di prefettura e di quattro consiglieri provinciali. Questa commissione esercita la tutela sui comuni, sulle provincie e sulle opere pie.

L'articolo 21 dice: Sono elettori i cittadini d'ambo i sessi che sanno leggere e scrivere, coloro che sono iscritti nelle liste elettorali politiche, coloro che pagano nel comune una contribuzione diretta qualsiasi di lire cinque; inoltre sono elettori gli affittuari di fondi rustici, i mezzadri, i fititieri, i locatari di case, magazzini ed officii secondo certe condizioni. — I sott'ufficiali e i soldati non possono votare finché sono sotto le armi.

L'articolo 97 proclama incapaci di eleggere e dichiara ineleggibili gli ammoniti.

L'articolo 125 dice: Il Consiglio elegge il sindaco. Il sindaco prima di entrare in ufficio giura nelle mani del prefetto fedeltà al Re, osservanza dello Statuto e delle leggi dello Stato, adempimento delle funzioni al solo scopo del bene insuperabile del Re e della Patria. Se il Sindaco ricusa di giurare puramente e semplicemente nei termini stabiliti dalla legge, ovvero se, salvo legittimo impedimento, non giura entro un mese dalla sua elezione decade dall'ufficio.

L'art. 173 dice: Quando le circostanze lo richiedano due o più provincie contigue possono collocarsi temporaneamente sotto un unico prefetto.

Art. 184: Il prefetto interviene alle sedute del Consiglio provinciale in qualità di commissario del governo, può fare osservazioni ma non ha voto deliberativo.

Art. 200: La deputazione provinciale elegge nel proprio seno il presidente.

Art. 281 (ultimo): Si provvederà con decreto reale alla mutazione dei distretti delle provincie del Veneto in circondario ed alla sostituzione con sottoprefetti ai commissari distrettuali.

Notizie diverse

Si annunzia prossima la presentazione di una legge unica per la conservazione e tutela delle opere di belle arti, ora regolata da varie leggi, regolamenti ed editi, secondo le varie regioni.

In un colloquio avvenuto ieri tra Farini e Depretis sui lavori parlamentari, Farini ha insistito perché si compia entro aprile la discussione dei bilanci, dichiarando che ove si rendesse necessario un nuovo esercizio provvisorio egli si dimetterebbe dalla presidenza della Camera.

Il progetto di legge per l'appannaggio del principe Tommaso fissa una somma da duecento a trecentomila lire. Il progetto è preceduto da una breve relazione.

Il ministro guardasigilli, onorevole Zanardelli, presenterà entro il corrente mese il progetto di legge sul divorzio.

ITALIA

Napoli — I giornali di Napoli constatacono con viva soddisfazione l'incremento che vanno acquistando in quella provincia le Società cattoliche operaie. Domenica ne fu inaugurata una nel villaggio di Secondigliano, coll'intervento dell'Eccmo nostro Arcivescovo, il quale benedisse le medaglie di quell'associazione, numerosa di oltre 700 operai. — L'Arcivescovo ricevette una splendida accoglienza dal popolo, dalle civiche autorità e dal Clero col proprio Parroco.

Pisa — L'altra sera a Pisa, un tal Bracciolini, percorrendo la via Mazzini, per recarsi da certo Bergonzani impiegato della ferrovia, onde recargli da mangiare.

A un tratto venne aggredito da sei persone e percosso a pugni.

Uno di essi gli vibrò un colpo di punta al costato sinistro.

Il Bracciolini lasciando la roba che portava seco, il cappello, e il cappotto, riuscì a liberarsi dagli assalitori e corse alla stazione ad informare del fatto le guardie di pubblica sicurezza.

Uno degli agenti recatosi immediatamente sul luogo, arrestato uno degli aggressori.

Allora, rapida come un baleno, una comitiva di 10 o 12 giovanotti, piomba addosso all'applicato di pubblica sicurezza, e lo ferisce anch'esso nel braccio con un colpo di punta.

La guardia fu costretta a lasciarsi sfuggire l'arrestato.

Una guardia municipale accorre sul luogo con guardie di pubblica sicurezza in soccorso al loro compagno.

Coloro le accolgono a pugni. Gli agenti della pubblica forza, visti a mal partito, tirano fuori il revolver e due colpi vanno a colpire alla testa uno degli aggressori. — Gli altri si son dati alla fuga.

Roma — Processo Tognetti-Coccapeller. La sala ieri era affollatissima di gente per udire la deposizione di Coccapeller.

La curiosità del pubblico fa in gran parte delusa. Coccapeller non fece che ripetere ciò che scrisse nel suo giornale.

Esposé il fatto di via Vittoria, dicendo che Tognetti sparò per il primo. La mattina del fatto aveva ricevuto una lettera, in cui lo si avvisava che in quella sera Tognetti ed altri lo avrebbero cercato e che poteva succedergli qualche cosa di grave.

Umbria — Un disastro annunzia che a Passo Correse, stazione sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, è scoppiato un deposito di dinamite che doveva servire nei lavori che colà si stanno facendo. Vi sarebbero 40 vittime. Finora dalle macerie furono estratti 14 cadaveri orribilmente mutilati.

ESTERO

Inghilterra

Scrivono da Londra alla *Correspondance Internationale*:

« Circolano voci inquietanti sullo stato di salute della regina, ma è impossibile avere informazioni autentiche. Credo tuttavia che queste voci hanno un certo fondamento. E senza dubbio sorprendente che la regina Vittoria abbia agguistato di nuovo la sua partenza da Windsor per Osborne. D'altra parte, si dice che la visita di Gladstone al principe di Galles, a Sandringham, avesse un certo rapporto con lo stato di salute della regina ».

DIARIO SACRO

Sabato 7 aprile

Ss. Epifanio e comp. mm.

(L. N. ore 2, m. 26 sera).

Effemeridi storiche del Friuli

7 aprile 1254 — Pace tra il doge di Venezia e il patriarca Gregorio di Montebelluno.

Cose di Casa e Varietà

Esposizione Provinciale del 1883. Primoelenco degli Espositori e relativi oggetti ammessi:

Udine.

De Puppi co. Luigi, sei acquerelli.
Santi Carlo, due studi di figura a matita, oggetto artistico d'incisione.

Comuzzi Giuseppe otto quadri ad olio.

Berghini Eugenio, un quadro ad olio.

Pletti Luigi, quattro tavole a buon fresco.

Picco Francesco, sei quadri ad olio.

Simonetti Cesare, un acquerello.

Rigo Leonardo, due quadri ad olio.

Del Puppo prof. dott. Giovanni, alcuni oggetti d'arte.

Ferrari prof. Giuseppe, un quadro ad olio, un acquerello.

Caratti co. Adamo, otto quadri ad olio.

Tarassio Elisa, un quadro ad olio.

Bertaccini Domenico, fornitura per altare in metallo, lavori diversi in ottone liscio, oggetti diversi in latta verniciata.

Gorgiacini Enrico, un quadro ad olio.

Mondini fratelli, due braccioli per chiesa e un lampadario.

Mayer Giovanni, due acquerelli.

Marchioli Gio. Batt., lavori di trafeo, oggetti n. 18.

Chiara Giovanni, lavori in terra cotta.

Cossentini Angela, cornici di cartone per acquerelli.

Arregchini e Mullinari, barro.

Polano Ferdinando, pane.

Malagutti fratelli, vasi piccoli conservati, vasi mostarda ad uso veneto, vaso marmellata d'albicocco.

Paolini Giovanni, amaro: Sette erbe.

Gemona

Cragnolini Carlo, due paesaggi ad olio, quattro acquerelli.

Caneva (Savile)

Mazzoni Domenico, tre quadri ad olio.

— La Giunta distrettuale di Ampezzo preparerà per la prossima Esposizione di Udine una monografia del Distretto. Essa abbraccerà la topografia del distretto di Ampezzo, e tutte le indicazioni geografiche utili a conoscersi; le vicende storiche, l'importanza commerciale ed industriale, ecc.

Ecco un esempio che dovrebbe essere imitato dagli altri Distretti poiché così si avrebbe la monografia completa della Provincia la quale poi potrebbe essere presentata alla Esposizione Nazionale di Torino e servirebbe a far conoscere un po' meglio il nostro Friuli.

Abbiamo ricevuto una risposta ad una corrispondenza inserita nella *Patria del Friuli* del 3 Aprile. La pubblicheremo domani.

Istituzione d'un premio d'incoraggiamento ad una «latteria sociale» della Provincia di Udine. La *Società Alpina Friulana*, nell'intento di favorire i miglioramenti che si possono attuare nell'industria dei prodotti del latte; e specialmente per indurre le *latterie sociali* ad adottare i migliori metodi di fabbricazione in modo che i relativi prodotti, non solo risultino di buona qualità, ma abbiano altresì un tipo uniforme, che ne renda più agevole lo spaccio a buoni patti anche fuori del nostro paese, ha stabilito di assegnare per l'anno 1883 un premio di lire 150 ad una *latteria sociale della Provincia di Udine*, colle seguenti norme:

1. Concorreranno a tale premio tutte le *latterie della Provincia*, le quali prenderanno parte all'*Esposizione Provinciale Friulana*, che sarà tenuta in Udine nel prossimo mese di agosto.

2. Il premio verrà accordato a quella *latteria*, la quale, mediante i propri prodotti, accompagnati possibilmente da qualche memoria sul metodo tenuto per la loro fabbricazione, dimostrerà di essere istituita secondo il sistema più perfezionato.

3. Nell'aggiudicazione del premio, a parità di condizioni varrà data la preferenza a quella *latteria* che presenterà la raccolta più completa delle macchine ed utensili adoperati, con indicazioni relative alla loro provenienza, al prezzo d'acquisto ed al risultato ottenuto.

4. Il giurì per l'aggiudicazione del premio sarà nominato dal Comitato ordinatore dell'*Esposizione Prov. Friulana*.

5. Il premio, accompagnato da un diploma, verrà consegnato al rappresentante della *latteria* prescelta dal giurì dell'*Esposizione*, nell'occasione della solenne distribuzione degli altri premi.

Associazione Agraria Friulana. Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana ha, nella sua seduta di ieri, deliberato di concorrere con lire mille perchè l'*Esposizione del prossimo Agosto* abbia a riuscire possibilmente completa anche nei riguardi agrari, ed ha nominato una Commissione composta dei signori Mantica, De Girolami e Zambelli, coll'incarico di accordarsi col Comitato esecutivo della *Esposizione* circa il modo di erogare la detta somma; ha deliberato di convocare la Società in assemblea generale nel 25 corrente; ed ha votato la risoluzione che in occasione del Concorso agrario regionale in Udine nel 1886 la Società abbia a disporre della somma di tremila lire come premi d'incoraggiamento ad una cultura irrigua, alla diffusione delle *latterie sociali* ed alla istituzione d'un forno per l'essiccazione dei cereali.

Utile a sapersi. La Corte di Cassazione di Roma ha stabilito che un atto scritto, qualunque sia la forma con cui lo si riveste, diretto ad una pubblica autorità o ad una pubblica amministrazione, per domandare sopra un determinato oggetto una deliberazione, una risoluzione od un provvedimento d'ufficio od amministrativo, non può a meno che considerarsi e definirsi una petizione, una istanza od un ricorso, secondo la varietà dei casi, secondo le natura, l'importanza e lo scopo della domanda. Va perciò scritto su carta da bollo.

Esposizione Internazionale a Calcutta. Riferendosi ad alcune notizie ante-

cedentemente pubblicate, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio informa le Camere di commercio che il Governo del Bengala ha dichiarato che, sebbene l'*Esposizione Internazionale Artistico-Industriale* di Calcutta sia dovuta all'iniziativa privata, pure esso farà il possibile per garantire gli interessi degli espositori, e che, pur non assumendo alcun impegno formale, intende sostenere fino alla fine la buona riuscita dell'impresa.

Infatti quel Governo, oltre all'aver messo a disposizione del Comitato esecutivo una quantità di materiali per la costruzione del fabbricato, e ad avergli accordato gratuitamente un'area di 82,000 piedi quadrati, una parte del Museo imperiale, e, ove occorra, del gran parco attiguo, ha cominciato a prendere un'ingenua diretta nella *Esposizione*, recando alcune modificazioni al regolamento redatto dai promotori dell'*Esposizione*.

Importa intanto avvertire che il R. console generale a Calcutta ha informato il Governo che per gli artisti non sarebbe prudente d'inviare all'*Esposizione* di Calcutta, con intenzione di trovarvi acquirenti status e quadri di grande valore, perchè né gli indiani saprebbero apprezzarli, né gli europei colà residenti sarebbero disposti a comprarli.

Per norma dei commercianti e degli industriali nazionali, quel R. console generale trasmise al governo il seguente elenco dei prodotti italiani che, tenuto conto dei bisogni e dei gusti di quelle popolazioni, potrebbero più facilmente essere venduti in India:

« Cristallerie, specialmente lampadari a prisma di cristallo per candele, portacandele ed altri oggetti da tavola.

« Lavori in porcellana da tavola, da pranzo, e camera da ricevimento.

« Specchi eleganti con cornice in cristallo.

« Lavori di gusto e belli, non ordinari, in metallo bianco, per servizi da tavola.

« Lavori in bronzo per decorazioni.

« Statue in marmo e pitture ad olio ed acquarello, specialmente statue al nudo.

« Servizi elegantissimi da tavola in porcellana.

« Profumieri, particolarmente acque di rose.

« Damasci in seta ed oro, colori vivi.

« Velluti in seta.

« Cappelli di feltro da uomo.

« Ombrelli, guanti bianchi, pizzi, elaghe.

« da trasmissione, scarpe, arnesi da cavallo.

« Mosaii in tavoli, quadri, ecc. »

Il Ministero considerando la prossima Mostra di Calcutta come un mezzo molto opportuno per far conoscere sempre meglio nelle Indie i prodotti nazionali, raccomandò alle Camere di commercio di dare la maggiore pubblicità alle notizie sopra esposte, procurando che gli industriali o i commercianti dei rispettivi distretti facciano figurare i loro prodotti nella importante *Esposizione* suddetta.

TELEGRAMMI

Madrid 5 — Il *Liberal* chiama l'attenzione del Governo sulla condotta degli inglesi giunti a Castillejos a tre chilometri da Oenta, con autorizzazione del Sultano per lavorare nella miniera.

Soggiunge che gli Inglesi costruirono delle batterie a Tangori; comandano l'esercito marocchino, stabiliscono una fattoria a Forfava presso Marpequena e percorrono l'interno e le coste del Marocco.

Nizza 5 — I danni cagionati dall'incendio della gattata ammontano a cinque milioni. Gli edifici erano assicurati.

Messico 5 — Gli Indiani massacrarono alla Sonora, 52 persone.

Madrid 5 — Furono avvertiti terremoti nella provincia di Murcia.

Il Re inaugurando i lavori della cattedrale di Madrid, disse: Dobbiamo conciliare il rispetto alle tradizioni venerate coll'amore alle conquiste moderne delle scienze ed arti. Constata che la rinascenza artistica ed industriale nella Spagna è cominciata.

Riposto 5 — Stamane alle ore 10 un altro terremoto fortissimo e parecchie scosse molto deboli. Il cratere centrale dell'Etna emette leggero fumo.

Londra 5 — Lo *Standard* ha da Vienna: La Francia e la China si sono

accordate sulla questione del Tonchino. La China riconoscerà il protettorato francese sul Tonchino a condizione che la Francia continui pagarle annualmente duecentomila pikula.

Costantinopoli — Sabato gli ambasciatori avranno un altro convegno colla Porta per la nomina del governatore del Libano.

Cairo 5 — Una petizione degli abitanti di Alessandria, Porto Said, ed Ismailia, chiedente che parte dell'esercito di occupazione rimanga in Egitto, fu presentata ieri a Dufferin.

Questi invitò i potenti a rivolgersi al governo inglese. Non promise loro una occupazione permanente, ma dichiarò che l'Inghilterra poteva ridurre l'esercito senza ritirarsi definitivamente.

Berlino 5 — Il sottosegretario di Stato Busch andrà prossimamente in congedo per parecchie settimane, sarà rappresentato dal direttore del ministero degli esteri Bojanowsky.

Berna 5 — Il Consiglio di Stato approvò la proposta del Consiglio federale di non riscattare le ferrovie.

Cairo 5 — Dicesi che il Sultano richiamò i suoi sudditi soggetti alla legge militare residenti in Egitto.

Londra 5 — Firmati in Scozia una petizione per chiedere la creazione d'un ministero speciale per la Scozia. — I giornali la disapprovano.

Londra 5 — La polizia scopre stamane in una casa di Birmingham una grande quantità di nitroglicerina.

Carlo Whitchend fu arrestato.

Parigi 5 — La dichiarazione del *Fremdenblatt* provoca nuovi commenti sulla questione dell'alleanza d'Italia colle potenze nordiche.

Il *Temps* dice: La questione fu ricondotta nei veri termini di un semplice accordo, per evitare la guerra. L'ammissione dell'Italia negli accomodamenti conclusi a Gastein guadagna di verosimiglianza quanto perdo di gravità.

L'Italia è preannunciata contro un assalto da parte della Francia, però la Francia non ebbe giammai intenzione di assalirla.

La Francia vi guadagnerà più che essa. Invece di un vicino, disposto ad attaccar briga seco, lo avrà impegnato ad usarlo riguardi.

Costatando amaramente l'isolamento della Francia cagionato dai suoi disastri, l'ufficioso giornale conclude:

« Bisogna che la Francia non comprometta la realtà ed il prestigio delle sue risorse in imprese mediorie. »

Il *Telegraphe* scrive: Malgrado tutte le riserve e tutte le restrizioni allegato, sussiste e predomina il fatto che l'Italia si è legata collo due grandi potenze militari che si preoccupano d'isolare la Francia.

NOTIZIE DI BORSA

6 aprile 1883

Pezzi da 20 franchi in oro da L. 20.05 a L. 20.06. Banconote austriache da L. 2.11 1/2 a L. 2.11 3/4. — Fiorini austr. d'argento da L. 2.11 1/2 a L. 2.11 3/4. — Rendita 5 0/0 god. 1 luglio da L. 89.17 a L. 89.23. — Rendita 5 0/0 god. 1 gennaio da L. 91.40 a L. 91.45.

Vienna, 5 aprile

Mobiliare 310. — Rendita Aus. 78.75. — Scritti. Banca Naz. — Banca di Napoli. — Banca Veneta.

Carlo Moro gerente responsabile.

AVVISO

Nella *Oreficeria ANNA MORETTI CONTI di Udine*, premiata con medaglia d'oro all'*Esposizione Vaticana di Roma 1877*, e medaglia d'argento all'*Esposizione Mondiale di Vienna 1873*, si eseguisce qualunque lavoro di oreficeria sia per Chiesa come per privati, in argento ed altri metalli, lavorati a cesello, argentati o dorati a fuoco e ad elettrico. Si eseguono pure lavori d'arte ad imitazione dell'antico. Le commissioni si accettano direttamente all'Officina, sita in UDINE piazza del Duomo N. 11, non avendo la ditta alcuna incaricato viaggiatore.

D'AFFITTARE

In Piazza V. E.
Gli ex locali della Banca Popolare Friulana. Sopra il Caffè Corazza:
L'ex studio avv. Presutti con altre due stanze adatte ad uso studio.
In casa del co. N. Oaimo:
Una scuderia per 4 cavalli con fenile e sottopancia per carrozze.
Due stanze ad uso scrittoio.
Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sottoscrittore.

Fratelli DORTA.

Colle Liquide
EXTRA FORTE A FROID

Questa colla liquida, che s'impiega a freddo, è indispensabile in ogni ufficio, amministrazione, fattoria, come pure nelle famiglie per incollare legno, cartone, carta, sughero, ecc.

Un elegante flacon, un pennello, relativa contornuccio metallico, solo Lire 0.75.

Vendesi presso l'Amministrazione del nostro giornale.